26ª Domenica del Tempo Ordinario - Anno C - 29-09-2019

Letture: Am 6,1a. 4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31.

Omelia di d. Livio Dall'Anese

Già da alcune Domeniche siamo invitati a riflettere sul nostro rapporto con il denaro, sulla questione della giustizia che riguarda la nostra relazione con gli altri, che può essere di dominio o di reciprocità e fraternità.

Amos denuncia coloro che arricchiscono e se la spassano senza preoccuparsi del bene di tutto il popolo; e prevede per loro una fine infelice.

Luca riesce a dipingere le varie scene della parabola del ricco e del povero Lazzaro in modo efficace ed avvincente. La situazione iniziale riassume quella dell'umanità di ogni epoca: il ricco vive nel lusso e nel benessere, il povero è seduto a mendicare alla porta del ricco. In riferimento al problema della fame, sembra che l'80% della popolazione mondiale viva in povertà, mentre il restante 20%, quello benestante, sfrutti la maggior parte delle risorse del globo.

Oltre alla fame nel mondo, questione tutt'altro che risolta collegata agli sfruttamenti e alle guerre, esistono situazioni complicate anche nella nostra nazione. Si può avere un lavoro, guadagnare, ma ci può sentire sempre con l'acqua alla gola, perché sembra di non riuscire a farcela a pagare tutto: mutui, alimenti, bollette, spese dei figli, retta di un familiare in casa di riposo. Qualcuno si sente oppresso, gli sembra di far parte di un sistema ben congegnato di schiavitù moderna.

Del ricco non si dice che sia violento o furfante, come pure non si dice nulla della vita di Lazzaro, del perché sia arrivato a quella misera condizione. A differenza del ricco, Lazzaro è chiamato col suo nome proprio, che significa "Dio ha aiutato": quasi a dire che il ricco viene dimenticato da Dio e dagli uomini, non ha futuro, non fa storia.

La colpa del ricco è di non vedere il povero Lazzaro, di ignorarlo.

Alla morte di entrambi i personaggi, la situazione è capovolta: Lazzaro è in alto, nel grembo consolante di Dio, rappresentato da Abramo, che è padre nella fede e esempio di ospitalità (Gen 18,1-8); il ricco è in basso, nel luogo dei morti e del tormento.

Il dialogo tra il ricco e Abramo ci fa capire lo scopo del racconto.

* non c'è più tempo, dopo morti, per correggersi e cambiare comportamento; occorre convertirsi subito;
* la Parola di Dio è più che sufficiente per illuminarci e stimolarci a condividere beni e risorse; va presa sul serio;
* neanche uno che ritorna dai morti può convincere a credere nel Signore; basti pensare che dopo la rianimazione dell'altro Lazzaro, quello del 4° vangelo, fratello di Marta e Maria, i giudei decidono di uccidere Gesù (Gv 11,53) e anche Lazzaro (Gv 12,10).

Anche se la parabola sembra descrivere come sarà l'aldilà, in realtà vuole scuoterci dall'egoismo e dall'indifferenza verso i fratelli, soprattutto i più poveri e svantaggiati.

Noi restiamo sempre figli di Dio, per l'eternità. Le scelte concrete dell' aldiquà ci portano alla gioia vera se ci dedichiamo a soccorrere i fratelli bisognosi oppure, se ci preoccupiamo di accumulare per noi stessi, ci conducono alla tristezza. La morte blocca, "fissa" per sempre questa gioia o questa tristezza. Potremmo definire l'inferno come conseguenza del rispetto e amore di Dio verso la nostra libertà, come rimorso per non aver amato i fratelli nella vita terrena. Il Signore desidera che siamo felici, ci aiuta in tutti i modi, ma non può, non vuole sostituirsi alla nostra volontà, decisione e azione.